

Rogazioni La dimensione liturgica orante della Chiesa nel suo rapporto con la natura. Note storiche.

Ut fructus terræ dare

Le litanie maggiori e minori celebrate per secoli per chiedere a Dio protezione dalle calamità ed abbondanza di raccolto vivono nella pietà popolare del mondo rurale

Francesco Tollo

Il gaudio che promana dalla Pasqua e che, espandendosi, permea e plasma l'espressione liturgica di tutto il ciclo pasquale, subiva delle brevi interruzioni, dei momenti in cui la Chiesa apriva delle parentesi di penitenza: si tratta delle *rogazioni*, delle speciali processioni volte a placare l'ira divina, a scongiurare le calamità naturali (come i terremoti e le inondazioni), l'inclemenza del clima ed impetrare l'abbondanza del raccolto. Proprio queste finalità le rese particolarmente care al mondo rurale, abituato a rapportarsi nella quotidianità con una natura, talvolta avversa, da cui dipendeva, in modo diretto, il proprio sostentamento. In quattro occasioni perciò la Chiesa chiamava i suoi figli a speciali momenti di preghiera che culminavano con speciali processioni al canto delle litanie dei Santi. La prima di queste occasioni era fissata il 25 aprile ed era detta *Litania major*, per distinguerla da altre simili fissate, in epoca più tarda, nei tre giorni che precedono la solennità dell'Ascensione (*litanie minores*). La *litania major* ha un'origine schiettamente romana. Sebbene il tentativo di identificare l'istituzione di feste cristiane con il rivestimento a posteriori di preesistenti ricorrenze pagane appaia talvolta arduo o forzato, in questo caso specifico è piuttosto convincente. Nel cinquantennio successivo l'editto di Costantino sopravviveva ancora tenacemente, in seno alla popolazione di Roma, l'uso di muovere delle speciali processioni a primavera volte a propiziare, presso gli dei, l'abbondanza dei raccolti. Di queste particolari costumanze pagane, dette *ambarvalia*, la più importante ricorreva il 25 aprile e percorreva la via Flaminia. Giunto il corteo al quinto miglio (ponte Milvio), in un bosco ritenuto sacro, il sacerdote preposto al culto di Quirino praticava dei sacrifici al dio *Robigus* (donde l'occasione veniva detta *robigalia*). Dinanzi a questa situazione di forte radicamento, papa Liberio (†366) ritenne di mantenere l'antica usanza caricandola però di significati cristiani. La processione conosceva diverse tappe (*stationes*) e trovava il suo culmine nella celebrazione della Messa in San Pietro¹. Stando all'opinione del Beato Ildefonso Schuster, con ogni probabilità la ricorrenza aveva inizialmente un carattere festivo, proprio l'aggettivazione *major* starebbe ad indicare una principalità rispetto alle processioni stazionali, queste si caratterizzate dalla penitenza, che si tenevano, in modo particolare durante la Quaresima². Diversamente dalle litanie maggiori, quelle minori si reiteravano per tre giorni e la paternità è comunemente attribuita a San Mamerto, vescovo di Vienne, e fin dall'origine tradiscono connotati di penitenza. Nel V secolo, la regione del Delfinato era stata afflitta da varie calamità, ultimo, in ordine di tempo, un terremoto particolarmente rovinoso aveva portato la desolazione in quei territori. Il santo vescovo, per questi motivi, approssimandosi l'Ascensione, indisse tre giorni di digiuno con processioni litaniche facenti tappa in



Jules Breton, Benedizione del grano in Artois (La Bénédiction des blés en Artois), olio su tela, 1857, Musée des Beaux-Arts di Arras

alcune chiese dei sobborghi. L'uso fu presto imitato da altre diocesi francesi, spagnole e tedesche per attestarsi poi a Roma durante il pontificato di Leone III (†816) al culmine di un'epoca di intensi scambi culturali-liturgici tra le Gallie e l'Urbe³. Va notato che nella fase di diffusione delle *litanie minores* non sempre si riscontrò uniformità nell'accogliere la costumanza, in modo particolare il digiuno che le caratterizzava era visto come incompatibile con la letizia dei cinquanta giorni che seguono la Pasqua, da qui si produsse una certa varietà destinata ad essere ridotta all'uniformità solo nel corso dei secoli: vi erano luoghi che avevano accolto le processioni ma non il digiuno, altri che avevano accolto la costumanza *in toto* ma fissandola dopo la Pentecoste. Diverso è il caso di Milano: forti del passo evangelico per il quale «Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno» (Mt 2), i milanesi fissarono le supplicazioni litaniche nella settimana che segue l'Ascensione. Queste tre giornate, dette *litanie tridiane*, non sono però frutto di un'imitazione dell'uso di Vienne ma si ritengono istituite dall'arcivescovo San Lazzaro negli anni in cui gli Unni di Attila devastarono la città (452). Si trattava in ogni caso di riti fortemente penitenziali, connotati dall'uso del colore liturgico nero: al primo dei tre giorni si imponevano le ceneri sul capo dei presenti (un uso che era sconosciuto nella sua posizione *in capite quadragesimae* nel rito ambrosiano). Il digiuno, nella Chiesa mediolanense, fu mantenuto sino alle soglie del Novecento⁴. Dall'età carolingia dunque troviamo attestati in Roma quattro giornate in cui si tengono le rogazioni e possiamo ipotizzare che tra le maggiori originarie e quelle minori, d'introduzione più recente, ci sia stata una reciproca influenza. In modo particolare le prime potrebbero esser state prese a modello quanto a testi e aspetto cerimoniale,

mentre le seconde potrebbero aver trasmesso il tratto penitenziale. Si riscontra in modo particolare, sia dal Sacramentario gregoriano che dagli *Ordines* medievali, che durante il percorso il pontefice procedeva a piedi scalzi muovendo dal Laterano in direzione di San Pietro (per la maggiore), le diverse categorie di persone partivano da altre chiese dell'Urbe ciascuna preceduta dalla propria croce astile⁵. Il percorso veniva interrotto da alcune soste presso le chiese che si incontravano lungo il tragitto⁶. Queste soste o stazioni avevano un duplice scopo, uno eminentemente pratico e concreto, ovverossia di rinfrancarsi e riposare, l'altro di venerare i patroni delle chiese così visitate e rendere omaggio alle reliquie che in esse erano custodite. Appare interessante notare che questo *carattere stazionale* si conservò anche nel *Rituale romanum* post tridentino che normò le rogazioni fino alla vigilia dei nostri giorni: le rubriche infatti prevedevano che incontrando lungo il percorso – che spesso nelle campagne a noi vicine si protrarreva per molte ore – delle chiese si interrompeva il canto delle *litanie sanctorum* e si entrava in esse per cantare l'antifona del patrono e la sua orazione⁷. Queste soste spesso avvenivano anche presso i capitelli e le edicole votive erette lungo le strade di campagna. In alcuni luoghi dell'arcidiocesi metropolitana di Gorizia si attesta l'uso, sicuramente non esclusivo, di cantare quattro vangeli (Mt 6, Mc 6, Lc 11 e Gv 16) seguiti da orazioni in quattro apposite *stationes*⁸. Attualmente il *Benedictionale* (parte di quello che era il *Rituale*) fornisce uno schema celebrativo, l'edizione in lingua italiana, curata dalla Conferenza episcopale italiana, conserva, giusta l'uso del luogo, le rogazioni nei giorni che precedono l'Ascensione sviluppandone il rito con maggiore ampiezza. Il dettato normativo dei *praenotanda* consente altresì la celebrazione in altre circostanze⁹. *Ut fructus terrae dare, et conservare digneris, te rogamus, audi nos.*

Note

- 1 Cfr. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Ancora, 1969, vol. II, pagg. 296 e ss.
- 2 Cfr. I. Schuster, *Liber Sacramentorum*, Torino, Marietti, 1930, vol. IV, pag. 119.
- 3 Cfr. P. Siffirin, voce *Rogazioni* in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1953, vol X, coll. 1084 e ss.
- 4 Cfr. V. Maraschi, *Le particolarità del rito ambrosiano*, Milano, Istituto di propaganda libraria, pag. 94 e ss.
- 5 Cfr. M. Andrieu, *Les Ordines Romani du haut moyen age*, Louvain, Spicilegium Sacrum lovaniense, 1961, vol. V, pagg. 314 e ss. (il Volume è dedicato in particolare all'*Ordo L* dell'XI secolo, parte integrante del Pontificale romano-germanico)
- 6 Cfr. *Sacramentario Gregoriano, testo latino-italiano e commento*, a cura di M. Sodi e O.A. Bologna, Roma, Edizioni Santa Croce, 2021, pag. 109 e s. (al 512 e ss.).
- 7 Cfr. *Rituale romanum*, editio typica, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1957, Titulus X, Caput IV, al 5, pag. 773.
- 8 Cfr. *Benedictionale seu collectio precum et piorum exercitiorum, Goritiae, Cancellariae Principis-Archiepiscopalis Goritiensis*, 1915, pagg. 44 e ss. (promulgato dal principe arcivescovo F. Sedej). Questo uso peculiare, ma anche tanti altri che sono rintracciabili in zone più o meno a noi vicine, va ricercato nel fatto che il *Rituale romanum*, promulgato la prima volta da papa Paolo V (1614), non fu mai imposto a differenza degli altri libri liturgici.
- 9 Cfr. *Rituale romanum – De benedictionibus*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1985, Caput XXII, pagg. 287 e ss. e *Benedictionale*, Roma, Conferenza Episcopale Italiana, pagg. 746 e ss.